

## Per Ylenia

Ylenia trasuda tensione da ogni singolo poro della pelle.

La sua concentrazione è a livelli straordinari, la sua divisa bruno castagna è parte del cumulo di macerie in cui siamo stanziati. Entrambe crediamo di essere mimetizzate perfettamente, ma ci sentiremmo più sicure intorno ad un tavolo di legno pesante, a sorseggiare Vodka e a raccontare di come abbiamo vinto questa guerra. Ma non è tempo di feste, cene, liquori, divertimenti e non possiamo nemmeno raccontare di come abbiamo sconfitto l'esercito nazista, perché l'esercito nazista è lì e odora di bruciato, il bruciato delle esplosioni, delle granate, degli spari.

Stalingrado è la città che porta il nome del compagno Stalin.

La sua abilità politica e la sua forza di volontà invidiabile hanno salvato questa città dalle disavventure della guerra civile russa. Sotto il suo potere, è risorta fino a raggiungere una delle più importanti industrializzazioni del paese, concentrata soprattutto sui trasporti via fiume e via ferrovia.

Oggi è una giornata dalla temperatura mite, i raggi del sole fanno scintillare le parti metalliche dei nostri Mosin. I suoni della battaglia sono martellanti: le raffiche delle mitraglie, le detonazioni dei mortai e lo scoppiettar dei colpi di carabina scandiscono il tempo. Della città industrializzata da me prima descritta non è rimasto più nulla, se non un cumulo desolante e tenebroso di mattoni, cemento e legnami vari.

Io e Ylenia siamo due ragazze giovani, ambedue di 20 anni. Come tutte le fanciulle della nostra età amiamo i divertimenti, le danze, i bei ragazzi e le feste. La guerra non diverte, ma fa paura, molta paura. Quando si ha un dovere, una missione, si deve accantonare il terrore e si deve pensare a vincere, a uccidere e soprattutto a sopravvivere. Siamo come lupi della steppa. Passiamo tutto il giorno a cercare, correre, scrutare e abbiamo anche molta fame. Il nostro ruolo però si confonde, il predatore che diventa preda. Siamo lupi in mezzo ai cacciatori, lottiamo su due fronti. Uccidere e non farsi uccidere.

L'ordine del giorno è rappresentato da un capitano, un certo Luther, un vecchio crucco longilineo, sopravvissuto alla prima guerra mondiale, ferito ad un occhio in battaglia. Un uomo esperto, sia dal punto di vista strategico che dal lato più strettamente pratico e soprattutto un abile tiratore.

Un abilissimo cecchino, che sfrutta le foreste delle alpi bavaresi per allenare la sua mira.

L'aria tiepida socchiude i nostri occhi e la stanchezza comincia a farsi sentire.

Sono due giorni che non mangio, sento lo stomaco che vibra come il calcio di un mitra e in più un certo dolore, dovuto alla fame, comincia a farsi avanti.

Purtroppo questo è il momento meno indicato per pensare al cibo, è il momento di appoggiare i nostri occhi sull'ottica e memorizzare ogni singolo millimetro di spazio di fronte a noi.

Quando ci sono cecchini in circolazione, anche i sassi prendono vita, ogni

granello di polvere fa paura, la terra può sputare ferro da un momento all'altro. Il nervosismo aumenta proporzionalmente col trascorrere del tempo. Non succede niente.

Il buio, con indifferente saggezza, sostituisce i raggi splendenti di questa giornata appena trascorsa.

Ora abbiamo un amico ed un nemico in più: la notte.

Ylenia è abbastanza tranquilla. Il pensiero che fino all'albeggiar del sole nulla potrà succedere di nuovo, alberga nel suo cuore.

Decidiamo allora di prenderci un attimo di rilassamento ed è proprio adesso che quello che non sarebbe dovuto succedere è successo. Sotto un impeto di follia, per lo più dovuto alla inesperienza, Ylenia ha azionato un fiammifero per accendersi una sigaretta. In questa breve frazione di tempo una vampata di calore mi ha pervaso, fino a bloccarmi i sensi. Neanche il tempo di poter pronunciare la minima sillaba che il suo corpo, con l'inespressione di un manichino, si accascia privo di vita. La disperazione e la paura volteggiano dentro di me più che mai. Decido allora di prendere in mano la mia rabbia e insieme ad essa il mezzo per diffonderla. La voglia di vendetta s'intreccia con la convinzione di morire da un momento all'altro. Il cruccio è in una situazione di vantaggio: sa della mia esistenza, ne sono sicura, sa che sono qui anch'io per uccidere, mentre io non ho la più pallida idea di dove si possa trovare. Sono sommersa da dubbi atroci, il panico e l'angoscia mi bruciano i polmoni. "Rimango qui o mi sposto?". "Se mi muovo i miei spostamenti mi renderanno visibile?". Tra un pensiero catastrofico e l'altro ancor più disperato, l'aiuto dal cielo arriva come divino, direttamente dal corpo celeste che regna la notte buia: la luna. Grazie ad un gioco di luci, una sagoma umana si forma contro una parete di mattoni miracolosamente ancora eretta, lontana da me circa 200 metri. Quella che vedo è l'ombra della fine, della falce che da qui a poco colpirà quell'infame animale della Germania.

La mattina è arrivata, dopo un sonno paragonabile ad un vero e proprio letargo. La luce conferma quello che il buio mi ha lasciato in sospeso: un tedesco in meno sulla terra di Stalingrado.

Ora, nel cuore, c'è il pensiero ed il dolore di un'amica che non potrò mai più riabbracciare.

*Nell'armata rossa le donne venivano coscritte e mandate in prima linea come gli altri soldati; quindi, anche se non si fossero arruolate volontariamente, le avrebbero comunque fatte combattere. Su 2000 tiratrici scelte, solo 500 sopravvissero alla guerra.*

Autore Marco Bignotti - Classe 4° Tecnico Commerciale  
Istituto Santachiara - Voghera